

TESTI E STUDI BIZANTINO-NEOELLENICI
COLLEZIONE DIRETTA DA A. ACCONCIA LONGO

XVIII

«ALLE GENTILI ARTI AMMAESTRA»
STUDI IN ONORE DI ALKISTIS PROIOU

a cura di

ANGELA ARMATI - MARCO CERASOLI - CRISTIANO LUCIANI

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA GRECA E LATINA
SEZIONE BIZANTINO-NEOELLENICA
SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA
ROMA 2010

MARIA CARACAUSI

UN UOMO INSIGNIFICANTE,
UN RACCONTO DI NIKOS GATSOS

Lo studio dell'"apprendistato poetico" di Nikos Gatsos riveste una particolare importanza per restituire un ritratto il più possibile completo del poeta. In questo senso tale studio risulta complementare all'indagine che sto conducendo sul suo archivio di scritti inediti¹.

Il biennio 1931-32 fu estremamente fecondo per il giovane Gatsos, che poté mettere a frutto le sue letture e le riflessioni maturate negli anni della prima giovinezza². Nato nel 1911 ad Asea (Arcadia), dopo aver completato la scuola a Tripoli, si trasferì con la famiglia (la madre e la sorella, poiché il padre era morto in drammatiche circostanze quando il poeta era bambino) ad Atene, dove intraprese gli studi di filologia che comunque non avrebbe mai portato a termine.

Proprio nel 1931 iniziò a pubblicare i suoi primi esperimenti poetici³: componimenti ancora piuttosto convenzionali nell'aspetto formale, ma che già contengono *in nuce* alcune tematiche della sua poe-

¹ Cf. M. CARACAUSI, *Nikos Gatsos e i suoi "materiali in movimento"*, in *Poeti greci del '900. Giornate di studio in onore di V. Rotolo*, Palermo, 9/10-11-2005 (in corso di stampa). Per una bibliografia recente degli studi su Gatsos, mi permetto di rinviare ancora ad un mio articolo: M. CARACAUSI, *Gatsos e García Lorca*, in *Studi sull'Europa Orientale: omaggio a A. Bongo, G. Carageani, C. Nicas, A. Wilkon*, a cura di I. C. FORTINO-E. ÇALI, Dipartimento di Studi dell'Europa orientale, Napoli 2007, pp. 91-107.

² Per un elenco completo delle opere di Gatsos, inclusi articoli e saggi critici, cf. *Nikos Gátσos: Eργογραφία*, in *Ελί-τροχος* 11 (1996-7) [*Ἀφιέρωμα Ποίηση Ν. Γάτσος*, a cura di A. PASSIA-F. MANDILARÁS], pp. 8-21.

³ Al 1931 risale la pubblicazione del suo primo componimento poetico dal titolo *Τῆς μοναξιάς*, in *Νέα Ἑστία* 10 (1931), p. 1255, cui seguirono l'anno successivo *Πῆρες*, in *Νέα Ἑστία* 11 (1932), p. 39, *Ὀχτάστικα*, in *Νέα Ἑστία* 11 (1932), p. 312, *Ρομαντισμός*, in *Νέα Ἑστία* 12 (1932) p. 761, *Ἑρμηκός διάλογος*, in *Νέα Ἑστία* 12 (1932), p. 1022, *Τὸ χιόνι*, in *Πυθμός* 7 (aprile 1933), p. 1.

sia più matura, identificabili con parole chiave (νιάτα, φεγγάρι, ὄνειρο...) che ritornano, cariche di pregnanza, in *Ἀμοργός*, nelle poesie "mature"⁴ e nelle numerose canzoni⁵.

Il racconto *Ένας ἀσήμαντος ἄνθρωπος* pubblicato sul periodico *Ὀρίζοντες* il 15.5.1931⁶, appartiene alla fase giovanile della produzione di Gatsos, caratterizzata da un certo sperimentalismo formale, sia pure nel quadro di moduli espressivi ancora legati alla tradizione.

Non più che una coincidenza suggestiva la vaga vicinanza del titolo al musiciano *Mann ohne Eigenschaften* (pubblicato a Vienna alla fine del 1930 e quindi verosimilmente ancora ignoto a Gatsos al tempo della composizione del suo racconto).

Il racconto, incentrato sulle riflessioni crepuscolari del malinconico dottor Karalis, che traccia un bilancio della propria vita, presenta particolare interesse riguardo alla tecnica narrativa. Sono tre, infatti i livelli di narrazione: quello del narratore esterno, cui si accostano e sovrappongono i due piani dell'io narrante, che ora parla tra sé e sé, ora dialoga senza risposta col fantasma della donna amata. Il discorso indiretto libero del protagonista si intreccia con un monologo interiore, che a tratti deborda nel flusso di coscienza, in un tempo in cui queste tecniche narrative erano ancora pressoché sconosciute in Grecia⁷.

Avvertenza: Nella mia versione ho preferito mantenere le caratteristiche tipografiche dell'originale (parentesi quadre e vari tipi di virgolette), con l'intento di evidenziare visivamente le scelte dell'Autore che, se pure apparentemente non sempre coerenti, rispondono probabilmente a una *ratio* espressiva legata allo svolgimento del discorso indiretto libero condotto dal protagonista del racconto.

⁴ N. GATSOS, *Ἀμοργός*, Aetòs, Atene 1943; a partire dalla terza edizione (Ikaros, Atene 1969) il volume comprende inoltre due poesie: *Ὁ ἱππότης κι ὁ θάνατος*, *Ἐλεγείο*.

⁵ N. GATSOS, *Ὅλα τα τραγούδια*, Atene 1998. Cf. anche M. CARACAUSI, *Le canzoni di Gatsos: immagini da Ἀμοργός*, in *Ὁ Φιλοπατρις. Αφιέρωμα στον Alexis-Eudald Solà*, Granada 2004, pp. 401-9.

⁶ *Ένας ἀσήμαντος ἄνθρωπος* è stato ripubblicato il 16 gennaio 2000 sul quotidiano *Το Βήμα* per cura di K. TSIGNAKIS e ripubblicato dallo stesso nel catalogo delle edizioni "Stigma" 22 (gennaio 2000), pp. 83-93. Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Tsignakis di avermi fornito le (altrimenti introvabili) fotocopie della prima edizione del racconto.

⁷ Cf. al riguardo M. PERI, *Στην οδό προς τον ελεύθερο πλάγιο λόγο: παρέμβαση, υποκατάσταση, διαπλοκή*, in *Δοκίμια αφηγηματολογίας* (a cura di S. N. FILIPPIDIS), Iraklio 1994, pp. 45-98.

N. GATSOS

UN UOMO INSIGNIFICANTE

UN UOMO INSIGNIFICANTE
UN RACCONTO DI N. GATSOS *Greggi perdute, soldati incapaci*
(G. TH. VAFOPULOS)

Karalis non sapeva da dove fosse meglio cominciare a pensare. Si prese la testa tra le mani e concluse che, prima di accingersi a riflettere, era meglio restare qualche istante in quella posizione. Poi si girò e notò certi oggetti della sala che gli saltavano agli occhi mentre alzava lo sguardo, e di malumore si batté la palma sul ginocchio. Un gesto consueto di umana noia. O di noia o di disperazione.

Di noia e di disperazione. Fa lo stesso. Karalis non sapeva da dove fosse meglio cominciare a pensare. Cercava di stabilirlo da tanto tempo, e ancora nella sua mente non c'era altro all'infuori dell'ansia quotidiana per le gioie irriconoscibili. Poi, fatterelli del suo lavoro. E soprattutto una signora bionda avvizzita, alla quale negli ultimi tempi sistemava i denti. Due denti posteriori. Pensò che questa signora doveva spendere parecchio per l'acqua ossigenata in farmacia. Se Karalis avesse posseduto una farmacia forse l'avrebbe avuta come cliente abituale. E infine se pure non fosse stata una farmacia: un negozio di generi femminili sarebbe stato sempre preferibile al mestiere di odontoiatra!

In seguito volse gli occhi alla finestra con le tende tutte calate. Si alzò e le tirò su. Dai vetri vedeva che il sole era ormai tramontato. Spalancò la finestra senza paura. Una brezza pulita traboccante di ristoro irruppe generosamente all'interno. Senza disperazione. Con allegria. Un'aria piena di sollievo e il sole era ormai tramontato. I suoi occhi vagarono ancora oltre sulla lunghezza della strada. Un'automobile passò di corsa e dei ragazzini inscenarono un tentativo di inseguimento. Karalis si volse di nuovo verso l'interno.

Le sue gambe erano affaticate, proprio come quelle dei contadini che tornano stanchi la sera. Si lasciò cadere pesantemente su una poltrona e di nuovo volse gli occhi verso certi oggetti della sala. Sulla parete di fronte, il quadro con gli occhi silenziosi era sempre in attesa.

Al suo cospetto Karalis avvertì tutto il fascino dei tempi passati, Poi, malgrado tutti gli sforzi possibili per reagire, il vecchio rimpianto lo strinse di nuovo alla gola...

[«Eleni, perché mi guardi così? Della nostra perduta felicità non ho proprio colpa io. La colpa è stata piuttosto della vita. Eleni... non guardarmi più così! Questo tuo sguardo mi penetra fino in fondo all'anima e non posso...»]

Karalis non voleva piangere. Quel nodo in gola nel torbido della mente gli era proprio estraneo. Molto avvilente. Lanciò ancora un'occhiata al quadro con gli occhi silenziosi: il rimpianto nel cuore aumentò ancora e allora prese il cappello per uscire. In strada respirò di sollievo. Il sole era ormai tramontato, ma non era ancora buio. Crepuscolo. Un bel crepuscolo. Più giù, in piazza, avevano acceso le luci. Anche la piazza era bella. Alla caffetteria "Speranza" ordinò un caffè. Al tavolo accanto sedeva un gruppo che sempre dibatteva questioni sociali. Stasera avevano cambiato argomento. Più particolare. Un po' più serio. Né governo, né Venizelos, né ispettori pubblici, né "Akropolis". Stasera ribaltamento della società. Comunismo, socialismo e similari. Karalis li guardava con commiserazione.

Arrivò un cameriere con una falsa espressione di eccessivo ossequio.

-Pronto il caffè forte del signor dottore!...

Con compassione e pena insieme li osservava Karalis. Poi considerò il cameriere con quella falsa espressione di ossequio esagerato, contemplò i bicchieri d'acqua, e di nuovo la sua mente andò al quadro con gli occhi silenziosi. Una figura pallida si delineò davanti a lui, ma non fece in tempo a rabbrivire. C'era il gruppo accanto a lui e la discussione sul socialismo era giunta al culmine. Di nuovo li guardò con compassione. Come se provasse pena per loro.

[«A me non interessano tanto i problemi sociali. Altre piccole cose della vita mi tormentano di più. La vita è una sola... nascosta in cose semplici. Umili. Insignificanti. Queste cose mi interessano di più. Suscitano in me maggiore passione e sono immobili come l'acqua dei bicchieri qui davanti. Lo stesso argento tranquillo riposa nei bicchieri che appaiono stranamente cristallini stanotte. Ma perché sembrano cristallini? Della nostra perduta felicità, Eleni, la colpa ce l'ha piuttosto la vita. Io molto meno, Eleni, io quasi per nulla...»].

Una sera come questa, con stelle che splendevano sempre più,

con una luna che diventava sempre più gialla, sarebbe stato un peccato restarsene così. Non te la prendere! Le cose sono molto semplici. Genuine. Il gruppo al tavolo vicino conversava. Discutevano vivacemente e con parecchi gesti. Karalis si spaventò. Temette che nel suo cor gentile restasse qualche traccia dell'aggressività di quelle persone e dei loro pensieri. Una sola è la vita... Pagò e se ne andò rapidamente di là. Restarsene così in una tale serata? Da qualche parte riuscì a trovare un'automobile.

Gli piaceva la macchina a Karalis. Quei paesaggi fugaci gli davano l'impressione degli anni che vanno e vengono, che corrono e si fermano sempre nello stesso punto, che corrono e se ne vanno senza fine... [«Eleni, non piangere per la nostra perdita gioia!...»] Cose molto semplici. L'automobile si fermò a Glyfada. Karalis non andò per locali. Più avanti, fino alla riva, molto lontano, sulla sabbia. Si distese. Senza compagnia. Tutto solo. Solo le stelle infuocate e la luna, che splendeva già da molto tempo.

Guardava oltre, lontano sul mare, scrutava, e scorgeva alcune barche che pescavano con le lampare accese, e la luna che si rifletteva in modo spettrale nell'acqua. Si ricordò del quadro con gli occhi silenziosi, dei rimpianti. Di nuovo lo sguardo lontano. Come una fata che uscisse dal mare, un gesto di saluto e nient'altro. Gli venne in mente la favola del principe che amava la figlia di un pescatore. Cose passate. Piangere così...

«Ero anch'io giovane un tempo. Sono venuto al mondo con mille sogni. Fu allora che ti amai, Eleni. La nostra conoscenza all'inizio - ricordi? In campagna. C'erano degli alberi, molti alberi. Un amore che si è intrecciato sotto una luna d'oro, come quella di stasera...

«Poi le tue lettere... Le tengo ancora conservate in un cassetto del tavolo. Nel cassetto in alto alla mia sinistra. Non ho mai voluto strapparle. Ma perché strapparle? Anche quando, che importa? Nessuna brama più, cose superflue per me, nessuna emozione. L'altrieri le ho sfogliate. Deliberatamente. Niente nostalgia e commozione. Un vecchio francobollo mi interessa di più ora. Ultimamente hanno acquisito valore. Un valore significativo. Ora mi preoccupa più di cose così. Bizzarrie... Effetti dei tempi. Non più nostalgia né rimpianti...»

Karalis sorrise a forza. Per necessità. Voleva essere a posto con la sua coscienza. Non avere molti rapporti... Certo!

«Il nostro amore. Le tue lettere. Ricordi, Eleni, che una volta mi

spacciasti per tuo un intero pezzo di Hugo? Io lo lessi sorridendo. Non dissi nulla: ero compiaciuto. Sapevo che lo facevi per mostrarmi meglio quanto mi amavi... [“L'amore è come la stessa anima. Ha la stessa natura. Come quella è un raggio divino. È incorruttibile, indivisibile, infinito, come quella. Dentro di noi c'è un po' di fuoco immortale e sconfinato. Nessuno può limitarlo, nessuno può spengerlo. Lo vedi bruciare fino al midollo delle ossa, lo vedi risplendere fino alle profondità del cielo. Amore... adorazione! Piacere di due spiriti che si congiungono, di due anime che si avvincono, di due sguardi che passano l'uno nell'altro! Verrai dunque anche da me, felicità? Passeggiate solitarie con l'oggetto dell'amore, giorni soleggiati, benedetti e splendenti?...”] Felicità, sì! Felicità racchiusa nella minaccia di una rivoltella all'inizio, in una separazione più tardi e basata sulla disillusione. Eleni!... Per me la vita non ha mai avuto grande importanza. Fino ai quarant'anni, a tutt'oggi, sono stato solo un uomo silenzioso e insignificante. Procedendo senza scopo. Così, alla ventura. Allora il mio obiettivo eri tu. Ora... Eleni!...

«Poi ho commesso anch'io qualche piccolo errore nella vita. Bilancio passivo. Come un bottegaio di via Stadiu. Una mia cuginaorfana l'ho maritata, un po' di tempo fa. Abbastanza bene. Senza grandi pretese. (Ho commesso anch'io qualche piccolo errore nella vita). Per una volta un'azione che molti direbbero filantropia. E altre similari. Non importa...

«Un altro al mio posto sarebbe soddisfatto, Eleni. I miei affari vanno molto bene. Senza passivo. Non proprio come i bottegai di via Stadiu. Però che vita la mia! La loro procede meglio, serena, tra mille colori e persone di ogni genere. Eleni... Eleni... la mia vita si è chiusa dentro quelle bocche sporche con le ossa imputridite. Sono costretto a guarirle. A sanare l'insanabile! Eleni, come saresti stata felice accanto a me? Della nostra perduta felicità ha colpa piuttosto la vita. Come potresti vivere così accanto a me? Eleni... qualcosa mi stringe la gola e non voglio...»

Ricordò con gli occhi gonfi il tempo del suo amore. [«Dove sarai ora, sei felice, Eleni?»] Quel tempo in cui tutti i suoi pensieri erano per il suo corpo profumato, quando rabbriviva al tocco soffice dei suoi capelli, e la dolcezza della sua voce lo cullava, come quando da bambino un organetto nel quartiere.... [«Dove sarai ora, sarai felice, Eleni?»]. Involontariamente, chetamente gli tornarono in mente dei versi:

Quanto a me, non te la prendere, se ho raccolto asfodeli per intrecciare una corona per i tuoi capelli neri... Ti resta la vita intera: le nuvole, le stelle, gli uccelli d'aprile...

Cose ridicole. Molto ridicole! Foglie al vento... Sogni bruciati come l'eco della canzone, tutti uguali come un suono che si spegne nella bonaccia della sera. Che farsene di queste cose? L'automobile lo riportò ad Atene. (Quei paesaggi che fuggivano etc. etc.) Stavolta si fermò allo Zapio. Karalis sedette a un tavolo e si guardò intorno. Uno storpio con un sorriso gentile e con un mucchio di onorificenze "al valore" - certamente si era "distinto in tante battaglie" - offriva fiori a una signora. Lei non li prendeva. E aveva in viso una diabolica finezza...

Karalis pensò: «Dirò alla signora: "Tu che spendi tanto, signora, perché non dai una dracma a questo poveretto?" Poi me ne andrò dignitosamente. Raggiungerò lo storpio, gli strapperò il suo canestro di fiori e gli griderò: "Salve! Siamo fratelli di vita, tu e io. Baciati dalla fortuna! Una sola differenza, solo una. A te la tua pena l'ha inflitta la Patria, a me la Vita... È lo stesso!"» Ma non aprì neppure la bocca. Osservò l'altro che se ne andava coi fiori, guardò la signora, la gente intorno allegra e spensierata e la luna che li immergeva in una luce immateriale.

Di nuovo la separazione. La sua ultima lettera: «Eleni, vivi felice, tu che hai più diritto alla vita. Che io, chiuso in me stesso, pianga pure, spasimando come Rigoletto sui fiori avvizziti del prato sognato una volta sotto le stelle, che ti regali amaranti insieme con tutta la mia anima, per ornare i tuoi cari capelli neri...»

E la risposta lamentosamente afflitta, molto lamentosamente: «Perché, caro mio, io devo vivere felice e tu spasimare come Rigoletto? Perché non essere come Ferdinando e Miranda di Shakespeare e vivere nel lido sottovento dei nostri sogni, ridendo col mare e giocando con la sabbia, lontano dagli uomini, soli col nostro amore remoto? Perché mio caro, i fiori del prato non devono essere sempre perenni, e unirci un giorno? Perché?»

Perché! In cuor suo quel perché (e molte altre parole del genere), si mescolano come un grande interrogativo. Una domanda nell'anima e la vita che si dipana tranquillamente. Senza interrogativi. La luna immerge tutto nella sua luce immateriale, i pescatori in mare con le

barche, anche la fata si perse col suo ultimo addio. Cose semplici, molto semplici. La vita si dipana tranquillamente. Karalis estrasse il fazzoletto e si asciugò qualche lacrima che gli velava gli occhi. Non essere più per forza *blasé*. Sensazione, sempre sensazione. E i tavolini, il jazz, sensazione pure questi... [«Perché mi stai davanti come un quadro sempre silenzioso?»] Di nuovo il fazzoletto agli occhi.

Improvvisamente alcune voci allegre da lontano. Karalis si volse a guardare. Due ragazze che ridevano alla grande. Grasse risate. Gli passarono entrambe davanti, la più piccola lo scrutò con curiosità. Con una certa curiosità. Lui sorrise cordialmente. Con bontà. Come per paura di tradirsi.

TESTI E STUDI BIANCHINO-ROBBI LENCINI
(Collana diretta da A. Accornero Longo)

XVII

ALLE GENTILI ARTI AMMASTRATE
STUDI IN ONORE DI ALEXIS PROIOU

a cura di

ANGELA ARNOLD - MARCO ORLANDINI - CRISTIANO LUCIANI

Opera pubblicata con il contributo del Ministero Ellenico della Cultura

Il titolo della miscellanea riproduce due emistichi dell'*Inno terzo delle Grazie* di Ugo Foscolo (vv. 175-176 ed. Orlandini).